ORAZIONE

RECITATA

NELLA CONGREGAZIONE DE' MISSIONARII

RADUNATI SOTTO LA TUTELA

DI S. M. IN CAELUM ASSUMPTA

Dal Reverendo D. Gennaro Acciardi

PER LE SOLENNI ESEQUIE

DEL CARDINAL ARCIVESCOVO

FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIO
Strada Foria, numero 140.

1844.

ESSENDO sempre mai stata convenevol cosa giudicata tralle più culte Nazioni della terra il testimoniare al Pubblico il dispiacere, che si risente nella perdita dei Valentuomini, e l'innalzare con giuste laudi le memorie de'gloriosi defunti, per così dare quaggiù qualche premio alla virtù, ed incoraggiare altri all'imitazione; non sarà perciò se non da lodarsi altamente l'antica, e saggia costumanza de'Cristiani, per cui costoro da più sodi, e nobili principii di Religione, e di pietà portati, non solo nel comune trapassamento de'fedeli hanno in ogni secolo uffizii di espiazione celebrati; ma nella morte specialmente de'loro Pastori che attenti sulla greggia vegghiarono del Signore, eglino qual si conviene a ben nati figliuoli verso de'loro genitori, e preghiere, e sacrifizi all'Altissimo offerirono, e pubbliche testimonianze reddettero della viva loro riconoscenza. Ecco perchè i Sacerdoti missionarii della Congrega detta della *Conferenza* pensarono tosto dare pubblico, e sincero contrassegno di duolo, e di gratitudine insieme per la perdita di Filippo Giudice Caracciolo, Pastore, e Padre cotanto di questa Chiesa benemerito. Il perchè nel dì 16. di Febbraio del corrente anno videsi la medesima Congrega celebrare i solenni funerali.

Ornata adunque intorno la Chiesa a bruno, e levato in mezzo il catafalco, fregiato d'iscrizioni del chiarissimo nostro Rev.do D. Antonio Ottaviani, convenne gran moltitudine di fratelli addolorati per la perdita non pure del loro Pastore, che del Superiore quale in sua vita era stato l'Eminentissimo Caracciolo di quella Congregazione, ad assistere alla sollenne Pontifical messa celebrata dall'Illus.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo di Tessalonica D. Angelo Antonio Scotti, dopo la quale il Reverendo D. Gennaro Acciardi recitò la funebre Orazione, la quale fu udita con molti applausi. Da ultimo si fece al feretro la consueta sollenne assoluzione.

Ambulavit pater tuus in simplicitate cordis et in aequitate.
3. Reg. 9. 4.

Nel più grande sconforto del dolente mio cuore, vedendomi astretto a favellare tra voi, PP. ornatissimi, di quel nostro sì buono sì vigilante Pastore, cui testè ne rapì l'invida morte, cominciar non saprei altrimenti il mio lugubre dire, che colle parole del piagnoloso profeta: Una città non pure tra le prime del mondo per amenità di sito, per abbondanza di agi, per copia di abitanti, ma eziandio per antichità di religione, per interezza di fede, per fervore di pietà assai cospicua nell'orbe cattolico, afflitta geme in adesso nel lutto immersa di sua vedovanza (1). Promettevasi ella, quando ebbe l'inclito Prelato in isposo, di goderne più tempo la compagnia, di lungamente aiutarsi della fedeltà, dello zelo di lui, e ne'difficili tempi presenti averlo insieme a scudo e a brando; allorchè il terzo lustro cominciato appena delle pastorali amorevoli cure, sel vide da'fianchi strappato, e tramutò in lutto la breve sua gioia.... Ma cosa faceva io mai! Mentre era mio consiglio ragionando onorarne l'augusta memoria, con tetro apparato di querele e di lagrime dava opera piuttosto ad oltraggiarla, chè, al dire di Ambrogio, un lungo tributo di pianto è dovuto propriamente al malvagio, che sorpreso da morte guai acerbissimi va a soffrir nell'inferno. Colui al contrario che vive in terra per Cristo, fa nel morire un guadagno, perchè gli si apre la strada in tal guisa alla eterna felicità (2); e della sorte così venturosa del giusto sarebbe non pietà, ma invidia affliggersi. Egli è perciò che Davidde per l'incestuoso Ammone (3), pel rubello Assalonne (4) inconsolabile pianse, al-

(1) Facta est quasi vidua domina gentium. *Thr. 1. 1.*
(2) Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum. *Philipp. 1. 21.*
(3) *2. Reg. 13. 31.*
(4) *Ibid. 18. 33.*

lorchè il tragico fine ascoltonne, avvisandosi essere ormai que' suoi tralignanti figliuoli tra le mani caduti della divina giustizia; ma pel fanciullo cui ebbe da Bersabea allo udirlo estinto cessò dal piagnere (1), persuaso che nella sicurezza già si ritrovasse de' gaudi eterni (2). Noi dunque per lui gioiremo che dal peregrinaggio è passato alla patria, dal combattimento al trionfo; per noi gemeremo che abbiam fatta una perdita amara pur troppo e funesta (3). E per avere a questo dolore un sollievo, un fondamento a quella gioia, ne percorreremo alquanto le geste (4). Dio stesso che a Salomone un dì ragionando, la vita gli ricordava del genitore, un'acconcio pensiero ne somministra a partire il nostro argomento. Condusse, gli diceva, suoi giorni tuo padre nella semplicità del cuore e nella equità; e noi che da lui eravamo con tanta tenerezza e sollecitudine riguardati, quanto un genitore dimostra per la sua prole, ripeter possiamo: Filippo Giudice Caracciolo già della romana Chiesa Eminentissimo Porporato, già insigne Arcivescovo della napolitana Diocesi; già padre amoroso del nostro clero per la semplicità del cuore si rese assai commendevole, e per la rettitudine.

Allorchè ad encomiare un fedele, e molto più un pastore di anime si appella uom semplice e retto, già, a mio credere, tutto si è in pochi accenti spiegato quanto la perfezione costituisce di tal personaggio. Destinato il Cristiano a vivere schivo delle vanità temporali a cui rinunziò nel battesimo, ogni sapienza terrena, animalesca, diabolica sgomberar debbe dal cuore, sostituendovi invece la semplicità evangelica. Semplicità, che a non degenerare in demenza, vuolsi congiungere a rettitudine, come S. Bernardo ne avverte (5), con che alla inespertezza nel male, un sopraffino

(1) *2. Reg. 12. v. 20. et seqq.*

(2) David... incestum Amnon filium flevit occisum, parricidam Absalon doluit interemptum, dicens: filius meus Absalon; filius meus Absalon; innocentem filium non putavit esse lugendum: quia illos sibi periisse pro scelere, hunc pro innocentia credidit esse victurum. *S. Ambr. orat. funebr. de ob. Valentiniani imp. post med.*

(3) Dolendum est quod nobis cito raptus sit; consolandum quod ad meliora transierit. *S. Ambr. ibid.*

(4) Ut fraterna gloria plus reficiat mentem, quam dolor torqueat. *S. Ambr. ibid. ante med.*

(5) Simplices non boni stulti sunt. *S. Bern. Serm. 2. in Dom. Palm. ant. fin.*

accorgimento si unisca ed una sottile destrezza nel bene. Addetto al governo della chiesa il Prelato, e però deputato ora ad inanimire i giusti, ora a domare i malvagi, dove ad istruir quelli che ignorano le verità della fede, dove a confutar quelli che seminano gli errori dell'eresia, sempre a precedere le anime ad essolui affidate col proprio esempio, gli è necessario un cuore semplice nel tempo medesimo e retto, in guisa, che per la semplicità sia in mezzo agli empi, quale agnello tra' lupi, siccome già diceva agli Apostoli il Redentore (1); e per la rettitudine sia un'industre colono, che sbarbicate le inutili, o velenose, metta nel giardin della Chiesa novelle piante che durevolmente fruttifichino in sante virtù (2). Il perchè un completo elogio far volendo di Giobbe lo S. S. il dichiara uomo semplice e retto (3), e Cristo medesimo principe de' pastori (4) al gran ministero addestrando que' primi fortunati Vescovi della Chiesa cattolica, che chiamati manifestamente da lui, vennero ancora e con opportune istruzioni, e con abbondevoli doni superni renduti adatti al difficile incarico, Siate, diceva, sì destri ed accorti da unire in nobile intreccio quanto vi ha di più commendevole nel serpente e nella colomba, vò dire la semplicità di questa, e la prudenza di quello (5).

Filippo del Giudice Caracciolo de' Principi di Villa, Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Agnese fuori le mura, Arcivescovo e Patrizio napolitano, in qualunque stato a noi si presenti, sia nella condizion di privato giovanotto nella casa paterna, prete nella Congregazione dell'Oratorio, sia nella dignità di prelato nella vescovile sede di Molfetta, in questa arcivescovile di Napoli, il doppio pregio ha fatto sempre nelle sue azioni rifulgere di semplicità e di rettitudine. E primamente, semplice in significato di virtù altro poi non vuol dinotare, che la stessa qualità del semplice filosofico, al senso morale adattata. E siccome chiamano semplice i sapienti ciò che

(1) Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. *Math. 10. 16.*

(2) Ego elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat. *Ioann. 15. 16.*

(3) Et erat vir ille simplex et rectus. *Iob. 1. 1.*

(4) Princeps pastorum. *1. Petr. 5. 4.*

(5) Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ. *Math. 10. 16.*

non è composto di parti diverse, laonde insegna S. Agostino l' unico in ogni riguardo semplice essere Dio, in cui non ha luogo composizione veruna (1), così dicon semplice i teologi quel cristiano nel cui animo non allignano tumultuosi affetti, indomite voglie, ma esclusivamente risiede la bella virtù (2). Però, come avverte l' Angelico, è proprio delle anime semplici preservare se stesse dalla seduzione delle fuggevoli cose presenti, nè mai preparare ad altrui per loro propria malizia occasion d'ingannarsi (3). Sotto un tale aspetto lo stato del nostro defunto dagli anni più verdi opposto sembrava a questa virtù, chè la nobiltà dell' antica prosapia, tanti encomiandosi tra suoi maggiori incliti personaggi e per ornamento di toga o di spada, e per vanto di chiesastici onori; chè la grazia cui in corte si godevano i suoi e per lo splendor de' natali, e per la fedeltà al legittimo principe, e per le sane massime di cristiana pietà, libero aprendogli l' adito a qualunque luminosa carriera, pare che al fascino lo esponesse degl'ingannevoli beni presenti, per cui anzichè semplicezza e rettitudine, avesse dovuto nutrir nel suo cuore l' orgoglio, la doppiezza, la perversità de' mondani. Ma siccome dalla prima età per protezione divina fu renduto vincitore Davidde delle rapaci belve cui di sua mano coraggioso finiva, così dei vizi gli assalti superò egli ancor giovanetto, e da mortale infermità liberato colla intercessione di un Santo, che per semplicità eroica e rettitudine tra' campioni del Vangelo gloriosamente distinguesi, l' abito si determinò di vestirne, perchè mentre all' esterno ne portava le insegne, le virtù di Filippo Neri alimentasse nel cuore.

Su questi principi o che vivesse in Napoli, o che si conducesse in Sicilia, lungi dal conversare co' grandi del secolo, era suo dolce sollievo intertenersi co' figliuoli di quell'ammirabile spregiatore del mondo, e nel costoro uso meglio

(1) Si autem quaeritur quomodo simplex et multiplex sit illa substantia, animadvertenda est primo creatura quare sit multiplex nullo autem modo vere simplex. *S. Aug. de Trinit. lib. 6. c. 6.*

(2) Vir simplex ergo est vir integer, qui uni Deo et virtuti intendit, non per multa, avia subinde, et illicita vagatur. *A Lapide in Gen. Cap. 25. v. 27.*

(3) Ad simplicitatem pertinet directe se praeservare a deceptione. *S. Thom. 2. 2. p. q. 111 a. 3. ad 2.*

informarsi degli esempli di quello, più abbondevolmente acquistarne lo spirito. Tale infatti riuscì nell'impresa, che i bei prelùdi osservandone i Filippini, quasi gareggiavan tra loro e quelli della Sicilia, e questi di Napoli a chi potesse ottenerne il desiderevole acquisto, finchè a grandi cose in appresso dirigendolo Iddio, con sua provvidenza dispose, che in questa Metropoli lo accogliesse la Congregazione dell'Oratorio. Ivi dai 17 fino agli anni 34 vivuto imitatore indefesso del suo gran Fondatore, in tutti i gradi in che ritrovossi dove umile a' superiori mostrandosi, e studioso ai maestri; dove nella cattedra di verità zelante, e manieroso nel tribunale di Penitenza; dove ameno co'PP. suoi compagni, e discreto co' giovani novizi ad essolui affidati, da nessun desiderio acceso sentivasi il petto, fuor solamente dalla brama di piacere a quel Dio, di cui, spregiata ogni mondana speranza, godeva di esser ministro. Fortunati figliuoli del Neri, qual sorte era la vostra, che usavate con lui! Allorchè nella vilezza degli addobbi, onde avea adorna la negletta sua stanza, nella disinvoltura del portamento, con che nascondeva ogni virtuosa azione, chiaro vedevate aver egli delle secolaresche grandezze gittato da se non che ogni affetto, ogni sembiante e mostra, ma perfin la memoria; e tanti stimoli ne prendevate per infervorarvi a vicenda nella semplicità e rettitudine del comun vostro Padre! Ma non solo a voi era dal Cielo serbato un sì invidiabil tesoro, e come Davidde stato alcun tempo nelle deserte campagne pastor semplicetto e oscuro, quindi da Dio fu destinato a splendere sul trono di Giuda; così Egli dalla solitudine dell'Oratorio per superno consiglio a mostrar fu chiamato in più ammirabile guisa sue rare virtù nella sublimissima dignità vescovile.

Quì non vi consigliate di osservare in lui affetto veruno, che ne alteri la bella semplicità dello spirito; non lusso di treno, o smodata copia di agi, chè da una limitata decenza in fuora, nè per le suppellettili, nè per la mensa, nè per la corte ebbe mai cosa che anche per poco sentisse di superflua sontuosità, di vana grandezza; non alterigia di maniere, affettando su gli altri maggioranza e dominio, chè osservatore di quanto inculcava S. Pietro (1), tale fu con sul

(1) Neque ut dominantes in Cleris. *1, Petr. 5. 3.*

**

capo la mitra, e poi con al petto il pallio, e poi con in dosso la porpora, quale era stato semplice prete dapprima, umile, dolce, cortese oltre ogni credere, non pure co'sacerdoti, ma cogl'infimi anche del Clero, ma co'laici medesimi. Quante fiate in lui ammiravasi un Pietro, che al Centurione Cornelio presto a prostrarglisi innanzi, porgendo amorevol la destra, levati, diceva, di terra, chè sono io, come te, miserabile uomo! (1) Quante sembrava co'fatti gli accenti ripetere di S. Paolo a quelli di Tessalonica: Siam divenuti fanciulli tra voi, come tenera madre che alleva suoi figli (2), o a quelli di Corinto: Noi siam servi vostri per amor di Gesù! (3) Quante praticò la dottrina di S. Gregorio il Grande, che un buon Vescovo la sua autorità la dimostra sul vizio, non sulle persone! (4)

A questa semplicità vuolsi aggiugnere la rettitudine, la quale al dir dell'Angelico è la sola virtù che tutte dirige le nostre azioni verso degli altri (5). Ci addita essa l'onore che debbesi a Dio e ne rende così religiosi e divoti, l'utile che arrecasi al prossimo, e ne costituisce generosi e benefici. Ed anche in ciò si distinse il grande Prelato da meritare affatto l'elogio di aver camminato nella semplicità e rettitudine. Diamo infatti uno sguardo all'una e all'altra sede con tanto decoro da essolui occupata, e ne saremo convinti. Più chiese in quella prima o dalle fondamenta erette, o ristaurate cadenti, o fornite per lui de' necessari arredi al culto divino. Qui nella seconda il Duomo stesso dalla ingiuria de' tempi, e dalla rozzezza di men colta età renduto assai disadatto ed alla nobiltà degli augusti misteri, ed alla magnificenza della fiorente Metropoli, ritornato per lui all'antico, anzi a più grande splendore col nobile fregio di rari marmi, di dorate pareti, di eleganti pitture. Che se, non compiuta l'opra, permise Dio che giugnesse quegli del viver suo all'occaso, io credo aver ciò disposto per render-

(1) Surge, et ego ipse homo sum. *Act. 10. 26.*

(2) Facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos. *1. Thess. 2. 7.*

(3) Nos autem servos vestros per Jesum. *2. Cor. 4. 5.*

(4) Summus itaque locus bene regitur, cum is qui praeest vitiis potius, quam fratribus dominatur. *S. Greg. Magn. Pastor. curae p. 2. c. 6. vers. med.*

(5) Iustitia sola videtur esse virtus, per quam ordinamur ad alterum. *S. Thom. 2. 2. q. 122. a. 1. c.*

lo in parte somigliante a quel principe, la cui semplicità imitava e la rettitudine. Anche Davidde alla casa di Dio volto avea il pensiero, ma non potendo ciò eseguire, sue ricchezze lasciava a Salomone pel sacro edifizio. Filippo Giudice Caracciolo di quel re profeta più fortunato e formò in mente il disegno, e stese la mano all'opera, e proseguì oltre al mezzo il lavoro, ma prevennto da morte, la pietà imitando di qnello, quante poteva ricchezze al successor destinava, perchè al compimento le impiegasse della pia, commendevolissima impresa.

Quanto poi non praticò al vantaggio degli uomini? Provvide egli al bene delle anime, ed eccolo inteso a predicar di per se la divina parola. L'udirono gli ecclesiastici di quella prima cattedra, e l'udimmo noi in quest'altra, allorchè tutto intorno a se convocato il numeroso clero, nell'intero corso degli spirituali esercizi, come altra fiata Cristo tra gli Apostoli e i discepoli, de'principali doveri lor favellava, che un sacro ministro riguardano. E siffattamente la maestà, l'importanza della materia colla modestia temperava e colla umiltà dello stile, che anche da ciò il suo carattere avresto osservato di semplicità, di rettitudine, e que'morali ragionamenti tra penetranti per le qualità del dicitore, e gravi per la scelta delle verità, non avreste saputo qual più. L'ndirono i fedeli dell'uno e dell'altro suo gregge, allorchè nelle più distinte solennità della Chiesa, quando numeroso stuolo di popolo si raccoglieva nel Duomo, ed egli con adatte Omelie ripeter sembrava quelle commoventi parolo del Salmo: A me d'intorno vi radunate, o figliuoli ad ascoltarmi, vi s'insegnerà per me il timor santo di Dio (1). Eccolo in Molfetta celebrare un Sinodo, con che per la chiesastica disciplina e per la retta amministrazione de'Sacramenti opportune leggi emanava; edificare nn Convento presso la Chiesa di S. Maria de'Martiri, perchè i riformati figliuoli del Patriarca d'Assisi dessero opera col lor ministero alla santificazione del popolo. Eccolo in Napoli spesso spesso portarsi ad autorizzare insieme e promuovere le opere di questa e delle altre somiglianti Congreghe. Egli or di persona conducesi, or manda chi possa

(1) Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos. *Ps. 33. 12.*

supplirne le veci alle Missioni nella sua diocesi, per dare con la Confermazione lo S. S. a coloro, che già co' travagli degli indefessi PP. erano stati dal peccato convertiti alla grazia. Egli nelle Congregazioni degli studenti, per inanimire viemeglio quei giovani a congiungere insieme la pietà e la scienza, che il più bello ornamento compongono di un uomo cristiano. Egli fin nelle così dette *cappelle serotine* perchè la classe più vile del popolo a cotidiani travagli obbligata per conservare la vita presente, non intermettesse gli sforzi per acquistar la futura.

E se all'ardente suo zelo non sembravano tali cose bastevoli, aiutossi ancor dello scritto. Perciò a tanto a tanto di pubblica ragione rendeva delle pastorali lettere gravide sempre di salutari dettati, ora per evitare il contagio politico di spiriti inquieti e rubelli, ora per usare ad occasione di raffinata carità, di sincera penitenza, di ferventi preghiere il micidiale asiatico morbo, che in malaugurata stagione ripetutamente infestava le nostre contrade. Perciò volto nell'italiana favella dava alle stampe l'aureo trattato di S. Cipriano sulla mortalità; e con pacifiche osservazioni le pericolose sentenze confutava altra volta di straniero autore sopra le usure. Perciò istituiva sacra Accademia, in cui quanti vi hanno in questa Metropoli nell' uno e nell' altro clero uomini insigni per alto senno e per ampia dottrina, elaborate Dissertazioni pubblicamente recitassero in confutazion degli errori che in questi ultimi calamitosissimi tempi i nimici del vero non si lascian di spargere. Ma siccome dichiaravasi Paolo da grave sollecitudine afflitto pe' più lontani credenti (1), così la ignoranza ed il vizio in che gemono immerse le genti o nelle terre di fresco da' viaggiatori scoperte, o nei paesi dell'antico mondo infetti già di tante mostruose religioni ed assurde, penetravan lo spirito del defunto nostro Pastore. Appena però gli venne il destro di piantare in Napoli la pia opera sorta in Lione della propagazione della Fede, e tosto scrive, parla, esorta in ogni guisa e sacri ministri, e devoti fedeli, perchè cooperino alla conversion di que' popoli. E già delle sue cure osserviamo in oggi, e speriamo in abbondanza sempre maggiore osservare in appresso gli effetti, concorrendo non poco il nostro Regno a quelle

(1) 2. *Cor.* 11. 28.

missioni apostoliche. Cieli! e chi non riconosce in ciò una rettitudine sopraffina ed eroica!

Ma al corpo eziandio del prossimo dirigeva egli il pensiero, che alle temporali necessità de' bisognosi non era intrepido il ben formato suo cuore. Il disse un dì di sua bocca, allorchè l'antica sede reggendo ancora, ad impor silenzio ad una lingua maledica, che, lui presente, la fama lacerando di un Vescovo, il dichiarava inflessibile a'bisogni de'poveri, « tacete, gridò, chè i Vescovi fanno alle volte quanto gli » permetton le forze, ed anche più, in sovvenimento de'pove- » ri; ma come accorrere alle necessità di ciascuno? Io so di » un Prelato che in tempo di penuria a soccorrere della sua » Diocesi i numerosi mendici, proccurò prima da' ricchi non » poche limosine, quindi del suo alimentò più giorni un nu- » mero sterminato di gente famelica, e pure » .... più voleva dire, forse che ciò nulla ostante, di questo Vescovo ancor si sparlava; forse che soddisfatto non n'era peranco il cuore benefico; ma temendo che dall'efficace parlare non avesse alcun conosciuto, lui esser veramente il benigno Prelato, arrossò in volto e tacque. Noi il vedemmo quì in Napoli somministrar periodiche limosine quando a poveri che in gran folla correvano all' Episcopio, quando a private famiglie, a cui la civiltà de' natali vietava il pubblico accatto. Ma con più grande stupore tal misericordia mostrossi in quel tempo di lutto comune, quando pel morbo fatale e le case de' magnati, e gli abituri de' poveri risuonavan di pianto. Le strida in allora della vedova e del pupillo alle orecchie di lui più vive giungendo, ne penetravano il cuore, e di quelle segnatamente il rendevan sollecito, che prive de' lor genitori, immerse in grave indigenza, per la freschezza degli anni, e per la debolezza del sesso in più lagrimevole desolazione trovavansi, ed in più imminente pericolo. Oneste faciulle, tergete pure dagli occhi le lagrime, se un padre vi rapì la falce di morte, più che un padre or ritrovate nel porporato Arcivescovo. Egli all'onore, alla sicurezza, al sostentamento vostro provvede; nel recinto di custodite mura vi accoglie; nella pietà, nelle arti fa egli educarvi; e mentre anche scarso cibo avrà ad alimentar sua vita, il dividerà seco voi, ripeter potendo con Giobbe: Mai non fui solo a mangiar il mio pane, chè nutrissi meco l'infelice pupillo (1). E non conchiuderemo in adesso, un'uo-

(1) Si comedi buccellam meam solus, et non comedit pupillus ex ea. *Iob. 31. 17.*

mo schivo dell'alterezza e del fasto, un'uomo instancabile per l'onore di Dio, per lo bene degli uomini, potersi dire vivuto nella semplicità e nella rettitudine?

Ma una spiegazione non vò tralasciare, che di questa doppia virtù ne dà S. Gregorio il Grande; nella rettitudine additasi la giustizia, la mansuetudine nella semplicità (1); acconcio ornamento al Prelato, la cui clemenza distrugger non deve un certo rigor di giustizia, nè l'autorità di soverchio innoltrata esser d'ostacolo alla piacevol dolcezza (2). E sarà necessario che prenda io a mostrarlo, o piuttosto ripetete già voi tutti in cuor vostro, aver l'Eminentissimo Arcivescovo assai bene anche in ciò dimostrato di esser semplice e retto? Il dimostrò nell'altra sede, in cui di que'sacri ministri dimentichi troppo della santità del carattere, degli ecclesiastici, de'cristiani, de'naturali doveri, non pure non approvò gli errori, ma li riprese, ma li corresse; e per non deporre le viscere di pietà, li corresse e riprese in atteggiamento di un reo, che a'giudici suoi prostrato d'innanzi chiede perdono, e tanta usò mansuetudine ed umiltà, da spignere i circostanti a lagrimare per tenerezza, da obbligare i colpevoli a confessarsi trasviati, e con sincero linguaggio prometter l'emenda. Il dimostrò qui in Napoli, mai non trascurando di metter rimedio a'veri disordini; ma guidato sempre dalla carità, fino a scrivere alle volte di sua mano le lettere, con che spinto da gravi ragioni, l'amministrazione della Penitenza vietava ad alcuno; ed in occasione che bramando intercessori presso di lui, ne avea un certo mostrata la lettera, afflitto esclamò: « Io per correggerli » senza diffamarli, tutte scrivo queste carte di mio pugno, » ed essi a loro obbrobrio le manifestano! » Ond'è che furono sempre giovevoli correzioni siffatte, e divenner somiglianti a quel balsamo, cui a rimarginare del ferito viandante le piaghe l'evangelico Samaritano adoprava. In questo balsamo poi la dose principale vuol essere la clemenza, perchè la semplicità vi si osservi della colomba, che, secondo spiega S. Agostino, non nuoce ad alcuno (3). E forse non

(1) In rectitudine iustitia, in simplicitate autem mansuetudo signatur. *S. Greg. M. Libr. 1. moral. in Iob. c. 5.*

(2) Sic iura disciplinae contra delinquentes exerceat, ut pietatis viscera non amittat. *S. Greg. pastor. curae p. 2. c. 6. ante fin.*

(3) Simplices autem sicut columbas esse voluit, ad nulli nocendum. *S. Aug. Quaest. 8. sup. Matth.*

fece egli questa virtù sempre trionfare nelle sue azioni, mal soffrendo il compassionevol suo animo di danneggiare, o arrecar tristezza ad altrui? Il dican coloro che per insana rabbia come usciti di senno, a tale eccesso pervennero contro di lui, da prenderne audaci l'immagine, strascicarla ignominiosamente per le pubbliche vie, bruttarla da ultimo nel fango; e quindi a brevissimo tempo si videro presso a soffrirne il meritato castigo, come in lui non implacabil nemico che domandasse vendetta, ma sì ritrovarono un'avvocato, che ne perorò con ardente zelo la causa, che usò raccomandazioni e preghiere, nè punto desister volle dalla loro difesa, finchè non venne a quelli conceduto il perdono! Tale presso a Bahuri il pietoso Davidde acremente insultato dal figliuol di Saulle, frenava un suo capitano già pronto a stringere il ferro, e recidere a quell'ardimentoso la testa (1). Il dican coloro, cui o mordace invidia o incauta precipitanza colle odievoli tinte gli dipingea di reo, come in lui ritrovavano sempre un protettore che ne difendea l'innocenza e la fama. Il dicano singolarmente i rei medesimi più da' rimorsi di loro coscienza, che rimproverati da lui; anzi da lui compatiti piuttosto, e con insinuanti parole invitati al ravvedimento, al perdono. Tale Davidde medesimo mentre sedar bramava i tumulti dal disleale Assalonne eccitati, e spediva le agguerrite sue truppe, memore della paterna amorevolezza, a'combattenti diceva: Serbatemi illeso Assalonne, che sebbene colpevole, pure mi è figlio (2). Io credo però che in ogni azione e volgesse in pensiero gli esempli del Sales, e con umili preghiere ne chiedesse il soccorso, ad imitarne la soavità, la dolcezza. Credo che leggesse sempre i documenti, cui in una lettera dava ad un Vescovo di Napoli un romano Pontefice, vò dire Gregorio magno a Fortunato: Fa che i tuoi diocesani in te riconoscano lo zelo, la tenerezza, l'amore di un padre, ed opportuno mezzo fia questo a meglio adempiere tuoi gravi doveri (3).

Ma nel più bello della sua carriera giunse il tempo, che l'imitatore di tanti Eroi non fosse più da quelli lontano, e

(1) 2. *Reg. 16. v. 5. et seqq.*
(2) Servate mihi puerum Absalom. 2. *Reg. 18. 5.*
(3) Quatenus et illi paternos in te mores invenisse se gaudeant, et tu creditam tibi regiminis causam, cooperante Domino studiosius exequaris. *S. Greg. Magn. epist. ex reg. libr. 2. ep. 60. indict. XI.*

andasse a raggiungerli nel Paradiso. Semplice e retto nel vivere, tale serbossi nel corso di penosa, ostinatissima infermità che l'afflisse. Testimone si era di queste virtù il mirar che faceva con intrepido sguardo la morte, senza punto atterrirsi, e dopo immense angosce tutta notte sofferte, nulla intermettere il giorno delle pastorali sue cure. Testimone l' animo sempre pronto a discendere dalla gloriosa sede, e ben due volte pregarne il Supremo Gerarca. Testimone il desiderio degli spirituali conforti, e quel cercar con ansia il cibo degli Angeli, che rende più facile al giusto la via del Cielo. Tale mostrossi da ultimo presso a morire in que' sentimenti estremi, cui con fioca voce spiegava a' circostanti. Quando udivasi ad attestare, esser vane affatto le cose terrene, e gli stessi chiesastici onori o aggiugner timore dei giudizi divini, come il vescovile carattere, o nulla presentare di permanente vantaggio, come la porpora. Quando a quelli del Clero chieder, lagrimando, perdono, se per umana fragilezza, nel governo di questa chiesa avesse mai errato, e insinuar pace e concordia, perchè le loro azioni tornassero e gloria a Dio, ed edificazione al popolo. Quando a quelli dell'Oratorio inculcare perseveranza nella vocazione, esattezza nella lor disciplina, e a tutti, senza mai o infastidirsi per le molestie del morbo, o annoiarsi di quelli che figliuoli amorevoli veder bramavano il moribondo lor padre, pregare dal Cielo benedizioni abbondevoli. Le chiese queste benedizioni per gli altri, le implorò per se stesso. E per se argomentar possiamo che le avesse ottenute, mentre imitator di Davidde, alunno del Neri, divoto del Sales, esalava tranquillamente lo spirito nel dì sacro a S. Francesco di Sales, tra le braccia di alcuni figliuoli di S. Filippo Neri, ripetendo assai di frequente le consolanti parole del davidico Salmo: In te sperai o Signore, non resterò confuso in eterno (1); nelle tue mani raccomando, o Divin Redentore, lo spirito mio (2).

Io quì nella piena degli affetti dir vorrei come un tempo Ambrogio per la morte di Valentiniano: Perchè somministrar non potemmo a lui del viver nostro lo spazio, sicchè non potendo degli anni suoi, così presto tronchi da morte,

(1) In te, Domine, speravi non confundar in æternum. *Ps. 30. 1.*
(2) In manus tuas commendo spiritum meum. *Ibid. v. 6.*

fosse almeno vivuto de' nostri (1)! Soggiugner vorrei, essersi avverato nella nostra città in que'fuuesti dì di sua morte ciò che mesto osservava Geremia nella desolata Sionne. Le pubbliche vie bagnate di lagrime; chè tutti i buoni piagnevano, riconoscendo sì grave infortunio qual pena de' nostri peccati (2); sul volto de' Sacerdoti vedevasi la tristezza ed il lutto non equivoco segno dell'acerbo affanno che ne sentivan nel cuore (3); le vergini, e segnatamente le donzelle accolte, beneficate da lui squallide e scarmigliate ne deploravan la perdita (4). Ma per non accrescere il vostro cordoglio, solo aggiungo che le benedizioni a noi implorate non lasci di ottenercele dal Dator di ogni bene. Noi qui in terra preghiamo pace e riposo alla semplice, alla retta sua anima; egli dal Cielo, dove speriamo che già si ritrovi, a noi ottenga imitazione de' suoi nobili esempli, alla vedova Chiesa uno sposo, che terger ne possa le lagrime, alleviar la tristezza.

(1) Nec ego abnuo immatura obisse ætate quem nostræ vitæ temporibus fulcire cuperemus, ut de nostris annis viveret qui fungi non potuit suis. *S. Ambr. in obit. Valentiniani imp. ante med.*
(2) Viæ Sion lugent. *Thr. 1, 4.*
(3) Sacerdotes eius gementes. *Ibid.*
(4) Virgines eius squalidæ. *Ibid.*

ISCRIZIONI

COMPOSTE

DAL REVERENDO

D. ANTONIO OTTAVIANI.

1.

PHILIPPO · IVDICI · CARACCIOLO

EX . PRINCIPIBVS . VILLAE
S. R. E. PRESBYTERO . CARDINALI
ET . ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
JVXTA . PARENTALIORVM . OFFICIA
SACERDOTES . SVB . B. M. VIRGINIS
IN . CAELVM . ASSUMPTAE . TVTELA
CONGREGATI . PERSOLVVNT
QVISQVIS . INGREDERIS
ÆTERNAM . IN . CHRISTO . QVIETEM
PIAE . ANIMAE . ADPOSCE

2.

PHILIPPVS · ARCHIEPISCOPVS

EX . CARACCIOLO . VETVSTISSIMA . STIRPE
OMNI . VIRTVTVM . GENERE
COMMENDATISSIMVS
TOTO . TEMPORIS . SPATIO
QVO . NEAPOLITANAE . PRAEFVIT . ECCLESIAE
BONI . PASTORIS . PARTES
EXPLERE . NVNQVAM . DESTITIT
TANDEM . GRAVI . AC . DIVTVRNO . MORBO
PATIENTISSIME . TOLERATO . ABSVMPTVS
DECESSIT IV. KAL. FEBRVARII
VIXIT . ANNOS . LVIII . MENS. X. DIEM . I.

3.

IDEM · PHILIPPVS

DIVINI . HONORIS . STVDIO . INCENSVS
ÆDEM . CATHEDRALEM
SQVALORE . OBSITAM . AC . VETVSTATE . DETVRPATAM
INGENTI . SVMPTV . REFECIT
ET . IN . AVGVSTIOREM . FORMAM
REDIGENDAM . CVRAVIT

4.

HAVE · PHILIPPE

VIVAS . IN . DOMINO
ET . DE . SVPERIS . SEDIBVS
CIVES . TVOS . RESPICE
QVOS . ORBOS . ET . DESOLATOS . RELINQVIS
DEVMQVE . O . M . EXORA
VT . NOVVM . ILLIS . PASTOREM
TANTO . DIGNISSIMVM . MVNERE
CONCEDAT

5.

TRISTEM . PVELLARVM . VICEM
MISERANS . PHILIPPVS
QVAE
CHOLERAE . MORBO . VRBEM . VASTANTE
ORBAE . FVERANT . RELICTAE
IIS . EXCIPIENDIS . ALENDISQVE
HOSPITIVM . PARAVIT